



IL SANT'ANNA

SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

Decima Domenica del Tempo Ordinario
Domenica 9 Giugno 2024, n. 81
Anno III, n. 184

«Dove sei?» Gn. 3,9-15

don Jacopo

La potenza di due parole

«Uomo, dove sei?». Dio non ha perso l'uomo come si perdono le chiavi di casa, la faccenda è decisamente più drammatica.

Per Dio non si tratta di scoprire dove si è nascosto l'uomo, dove si è cacciato come se stesse giocando a guardie e ladri o a nascondino. L'uomo è lì sempre davanti all'Onnipotente - ci mancherebbe - ma l'uomo compie un gesto che cambia tutto a tal punto che Dio guarda l'uomo e non lo riconosce più. Dio, colui che tutto conosce, è spiazzato: «Uomo, dove sei? Ma sei tu? Non ti riconosco». L'uomo era bello e buono all'origine, l'umano nasce come vicenda bella e buona, come capolavoro di Dio, l'uomo è addirittura creato «ad immagine e somiglianza di Dio» dicono le pagine bibliche, ma non è più così: presto, prestissimo l'uomo smette di essere capolavoro di Dio. Anche certi nostri progetti, certe nostre strade decisive di affetto e di destino, certe vocazioni o certi amori nascono come capolavori, come creature entusiasmanti di bellezza, di verità e poi succede qualcosa che cambia tutto e ci sentiamo smarriti.

La somma di piccoli gesti o un gesto dirompente o una ferita inesorabile del male aprono una falla ed entra la paura e ci nascondiamo, anche per tutta la vita. In famiglia, nel sacerdozio, ovunque ci sia una relazione, un rapporto, un dialogo tutto si raggea quanto compare sulla scena la paura, sempre seguita dal sospetto e dall'accusa. «Ho avuto paura e mi sono nascosto», dice l'uomo, ormai sfigurato dalla sfiducia ed ecco che Dio non lo riconosce più. Accade continuamente che la bella verità di ciascuno di noi si nasconda, divenga irraggiungibile per gli altri e per noi. Accade continuamente che il nostro volto così bello e così buono si sottragga, si nasconda sotto decine di maschere che sono come foglie di fico, posticcie e appiccicaticce, ridicole, eppure tutti le indossiamo con cura.

La bella verità di ciascuno di noi siamo capaci di tenerla nascosta in una zona d'ombra anche per tutta la vita, fino alla morte: «Mi sono nascosto». All'ombra, nei nascondigli i volti non funzionano, non se ne coglie la bellezza. «Mi sono nascosto» e così gli

sguardi non si incontrano e gli umani si perdono, si disperdono e in giro non se ne trovano più: «umano, dove sei?». «Ditemi voi se questo è un uomo», scrive Primo Levi, guardando il volto della vittima alla quale è stato sottratto l'umano, guardando il volto del carnefice che ha rinunciato alla propria umanità, anche primo Levi fa riecheggiare la Genesi e chiede: «uomo, dove sei?». La Genesi è la storia della Storia, è la storia delle nostre storie, altissima la probabilità che si nasca capolavori e si finisca fotocopie accartocciate, come ha scritto Carlo Acutis. La Genesi sarà sempre attuale e queste due parole - «dove sei?» - saranno sempre onnipotenti. Che ne è di noi? Che ne è della bellezza e della bontà che mi ha fatto muovere (emozione significa muoversi) verso questa scelta, verso questo destino? Che furia, che scossoni in due sole parole capaci di verifica assoluta: «dove sei?». Le temiamo queste due parole, facciamo di tutto per sottrarci a questa domanda, non vogliamo fare il punto della strada, non vogliamo chiederci che ne abbiamo fatto

dell'umano bello e buono, della nostra somiglianza con Dio. Così ci riempiamo le giornate di incombenze, di lavoro, anche di volontariato o di liturgie per non ascoltare il suono pungente di questo interrogativo divino e umano: «Dove sei?». Anche il salmo parla della nostra storia, ci racconta, parla di noi, è la nostra voce. È il salmo 129, il «De profundis», capolavoro di sapienza biblica e di letteratura. Quel «De profundis» iniziale, così vago e così preciso, non indica un luogo fisico. Quella profondità, quella lontananza in basso dalla quale l'uomo di rivolge a Dio con il grido della preghiera, è la condizione di smarrimento, è il nascondiglio dell'uomo smarrito. Guido Ceronetti nella splendida traduzione del Salterio, traduce così: «Dalle bassure ti invocherò Signore, ascolta questo mio grido tu che tutto sei, presta un orecchio vivo al mio grido che ti implora». Ecco la follia dell'amore di Dio, la fol-

lia della fede: proprio dalle mie bassure mi rivolgo a Dio. Dalle bassure dove non posso mettere in mostra nessun merito. Dalle bassure dove i miei fallimenti mi stanno sempre davanti. Li chiedo a Dio di ascoltarmi con orecchio vivo: credo in Dio che mi ama senza merito, che non mi fa la predica, che non alza il ditino, che non sospira nessun «te l'avevo detto». Si cade sempre in basso, non si può cadere in alto. Il «de profundis», con le sue «bassure» indica il punto di non ritorno nel nostro sconfitto, della nostra desolazione, del nostro cadere, del nostro smarrimento: in basso che più in basso non si può, precipitare giù giù nell'abisso delle nostre ferite. Il vangelo dice che anche lì, anzi proprio lì ci attende la mano tesa di Dio. Il peccato contro lo Spirito Santo che Gesù indica con parole sorprendenti nel vangelo di oggi come l'unico peccato imperdonabile, forse è ritenere che

ci siano destini ed esistenze cadute così in basso da non poter essere raggiunte da Dio. In poche parole: è imperdonabile il non credere ostinatamente che Dio è amore. «Dove sei?». Siamo smarriti ma possiamo ritrovarci, possiamo essere ancora riconoscibili come umani agli occhi del prossimo e di Dio, può brillare ancora in noi tutta la bellezza dell'immagine e somiglianza di Dio. Accade ogni volta che non ci perdiamo nel vortice delle accuse reciproche e dei sospetti, ma ci ritroviamo nella decisione ostinata di vivere come fratelli e sorelle. Non siamo smarriti e ci ritroviamo unicamente quando senza maschere amiamo e ci lasciamo amare come ci ha insegnato Gesù. Quando amiamo è impossibile perdersi, quando amiamo sappiamo bene e lieta-mente cosa rispondere alla domanda «dove sei?».

Cose vissute

don Aurelio

Rileggere la vita con intelligenza e sapienza

Severino Dianich è nato nel 1934 ed è tra i grandi protagonisti della Chiesa contemporanea. Nato a Fiume, ha attraversato alcuni dei momenti decisivi della storia. È suo un bellissimo libro, recente: «Troppo breve il mio secolo. Cose vissute», san Paolo. Scrive il teologo: «Tanti sono gli eventi che abbiamo vissuto dagli anni Trenta del secolo scorso agli anni Venti del secolo presente, che mi sembrano troppi per essere contenuti nella manciata di decine di anni da me vissuti». Acuto osservatore, in queste pagine Dianich racconta, attraverso la sua vita, quasi un

secolo di storia dell'umanità: «La mia generazione ha avuto la ventura di assaporare due tragiche dittature, quella fascista e quella comunista, una guerra mondiale durata cinque anni, la guerra fredda e il terrore diffuso di un conflitto atomico, l'avvento successivo, nei paesi più fortunati del mondo, di ricchezza e benessere. Data l'altra mia ventura di essere un prete cattolico, parroco, impegnato nella pastorale universitaria e professore di teologia, sarà facile capire con quanta passione abbia vissuto l'evento del Concilio ecumenico Vaticano II». In questa

autobiografia riviviamo un mondo che non c'è più, che è passato «dal pennino e il calamaio alla penna stilografica, dalla macchina da scrivere al pc, dal dos al windows e poi ad altri infiniti nuovi marchingegni...». Interessante osservare che a conclusione di questo percorso autobiografico ed ecclesiale, quasi travolto dalle grandi domande che la storia suscita, l'autore fa riferimento alla speranza, all'attesa di una risposta, al disvelamento - rivelazione - di un significato, facendo riferimento all'ultimo libro della bibbia cristiana, l'Apocalisse di

san Giovanni: «Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà» (Apocalisse 22,5). È un libro che è bene leggere, molto utile. Vi sono presenti molti temi, ad esempio quello della tradizione. Tante volte difendiamo la «tradizione» degli ultimi secoli e i più sprovveduti quella della loro infanzia. Veramente la tradizione è come un fiume, cioè è in continuo movimento. La Chiesa. Non è possibile tentare previsioni riguardanti la chiesa intera. Una cosa è l'Europa, altra è l'Africa, altra ancora è l'America Latina. La chiesa è chiamata a spogliarsi di tante sovrastrutture, che rischiano di ostacolare invece di favorire la sua missione, per ritrovare la freschezza del Vangelo e la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime

(questa è un'affermazione di san Paolo VI che Papa Francesco cita nella «Evangelii gaudium»). Severino Dianich nella chiesa è un «intellettuale» in grado di leggere in mezzo, nel cuore della realtà: «intus-legere», significa leggere in profondità. È una spina nel fianco del potere, dato che lo spirito critico di questo teologo è la bussola per la chiesa, il pregiudizio e la superficialità sono il suo peggior nemico. Vede il futuro in un certo senso prima degli altri, indica i pericoli e le possibilità di superamento. Esiste anche l'intellettuale opportunisto ed è fuorviante definirlo «falso intellettuale», perché pure lui usa la propria intelligenza, ma per giustificare l'esistente non per indagarne il significato. Quanti amici «presunti intellettuali» ho conosciuto che «amavano il galleggiamento più del sughero». Quanti sono gli ammanicati

nei vari gangli dei poteri e delle postazioni mediatiche, da cui sciorinano il loro ben remunerato servilismo. Per loro non importa la direzione di spostamento, fondamentale è stare in superficie, galleggiare.

Un intellettuale come Dianich invece non scende a compromessi, afferma con spirito di verità ciò che vede, incurante dei rischi e dei pericoli personali: non ha paura delle rapide e delle acque agitate. Ricordiamo l'insegnamento di Gramsci: «Cultura non è possedere un magazzino ben fornito di notizie e di verità pret - à - porter, ma la capacità di comprendere la vita, il posto che vi teniamo, i nostri rapporti con gli altri». «Cose vissute» ne abbiamo anche noi - per richiamare il titolo di questo libro - che ci ricorda quanto sia importante imparare a leggere ciò che ci accade con intelligenza e sapienza.



CERCASI CATECHISTE E CATECHISTI

Anche quest'anno grazie alle catechiste e ai catechisti abbiamo vissuto un cammino significativo e lieto di conoscenza tra noi, di esperienza comunitaria, di ascolto della Parola e abbiamo fatto esperienza del sostegno inesauribile dei sacramenti. Se vuoi collaborare l'anno prossimo, puoi rivolgerti al parroco, don Jacopo per verificare insieme questa possibilità di servizio.

Confessioni

Don Aurelio e don Jacopo sono sempre disponibili per il colloquio e il sacramento della Riconciliazione, prima della Messa o in altri orari. Trovate qui sul sant'Anna i numeri di telefono di entrambi.

Adorazione Eucaristica e santo Rosario

Ogni giorno della settimana alle ore 17.30 preghiamo il santo Rosario. Venerdì il santo Rosario è alle ore 17.00. Alle ore 17.30, adorazione e benedizione eucaristica.

Campo estivo parrocchiale 4^a e 5^a elementare

Si tiene a **Belpiano**, a cura delle parrocchie di sant'Anna e dei SS. Gervasio e Protasio.

Iscrizioni presso la segreteria in Basilica - vedi il volantino in ultima pagina

Giovedì 13 giugno alle 20.30 in Auditorium, si terrà la Serata **"Set therapy"** con la ditta Imperial-life, promozione di articoli sanitari per prevenire reumatismi, artrosi ed altri acciacchi dell'età dovuti alla postura. Sono invitate a partecipare le **coppie over 45**.

Non vi è obbligo di acquisto e per ogni coppia che partecipa, Imperial-life offre alla parrocchia una donazione di € 25

Info per partecipare
Laura 348 5627096

Parrocchie di S. Anna e dei SS. Gervasio e Protasio
Rapallo

CAMPI ESTIVI 20 24



CAMPO 4/5 ELEMENTARE
Belpiano, 4-8 luglio

CAMPO 1/2/3 MEDIA
Belpiano, 22-27 luglio

QUOTA
150 €

Iscrizioni dal 20 maggio presso la Segreteria della
Basilica (lun - sab | 9-12)

IL SANT'ANNA SETTIMANALE
DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia
Credite Agricole - IBAN: IT55G0623032113000030374671

don Jacopo, Parroco | Cell. 338.1976184
devecchi.jacopo@gmail.com

don Aurelio, Emerito | Cell. 338.4403029
aurelio.arzeno@gmail.com